

UNA RAGAZZA IN UNISOLA ECOLOGICA PER IL RICICLO.



IL MIO MESTIERE RENDERÀ IL MONDO MIGLIORE

Ingegnere energetico, biodesigner, ecochef. La transizione verde sta facendo nascere tante **figure professionali**. E per tutti gli altri impieghi sarà necessario acquisire nuove competenze legate alla tutela dell'ambiente. *Grazia* racconta le occasioni da cogliere di questa rivoluzione del lavoro

di ENRICA BROCARDO

Foto CONTRASTO

118 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

GRAZIA INCHIESTA

SOTTO: PLASTICA PRONTA PER ESSERE RICICLATA; UNA RICERCATRICE IN UN BACINO IDROELETTRICO.



TECNOLOGIA

Tra le professioni più richieste ci sono scienziati dell'analisi dei dati, specialisti di e-commerce, esperti di sicurezza della Rete

Manager di sostenibilità, ingegneri energetici, biodesigner ed ecochef. Per capire la rivoluzione che ci aspetta nel lavoro, bastano un paio di dati: secondo l'ultimo rapporto GreenItaly, entro il 2024 il 38 per cento delle professioni richiederà competenze green. Mentre, secondo un altro studio, realizzato da Confartigianato, Unioncamere e dall'Agenda nazionale per le Politiche attive del lavoro, solo nell'ambito delle piccole industrie e delle aziende di servizi, a otto nuovi assunti su dieci verranno richieste competenze verdi.

La specialista Alessandra Bailo Modesti cita un altro rapporto della Fondazione per lo sviluppo sostenibile, nella quale svolge il ruolo di coordinatrice del Green City Network. «È una stima sull'occupazione in Italia fino al 2025: a fronte di un investimento di 190 miliardi per raggiungere una serie di obiettivi legati all'economia sostenibile e circolare, si creerebbero 800 mila nuovi posti», dice. Fra questi, i manager della mobilità sostenibile, esperti che Enrico Giovannini, ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili, e Roberto Cingolani, ministro per la Transizione ecologica (vedi a pagina 83), renderanno obbligatori in tutte le città sopra i 50 mila abitanti e nelle imprese con più di 100 dipendenti. «Ma serviranno anche esperti di risparmio energetico, professionisti in grado di aiutare le amministrazioni a gestire i soldi del Recovery Fund, ingegneri, architetti, docenti universitari», continua Bailo Modesti. «E, nella "green economy", per le donne è più facile emergere: gli imprenditori di questo settore sono più attenti al merito».

Anche perché sono più giovani, con una percentuale molto alta di under 35 alla guida. Ma che cosa succederà a tutti quelli che non hanno un curriculum adeguato? «Servirà formazione, ma il cambiamento non deve spaventare. Quando il Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente, nel 2011, lanciò il concetto di economia verde, si calcolò che solo l'uno per cento della forza lavoro a livello mondiale non avrebbe trovato una nuova occupazione». Se è vero che tra le professioni più richieste ci sono ingegneri, informatici, scienziati dell'analisi dei dati, specialisti di e-commerce, esperti di sicurezza della Rete - transizione ecologica e digitalizzazione vanno di pari passo - molte professioni più tradizionali avranno bisogno più che altro di essere aggiornate. È il caso degli architetti con specializzazione in bioedilizia, degli avvocati che diventano ambientalisti. Così come, nella moda, si parla di biodesigner e,

118 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Foto LUZ, MAGNUM/CONTRASTO

GRAZIA INCHIESTA

nella ristorazione, di ecochef.

Annalisa Cicerchia, docente all'Università di Roma Tor Vergata e collaboratrice per il settore del Turismo e della cultura della Fondazione Symbola, conferma che anche questo settore si sta muovendo verso la sostenibilità. «Il turismo del futuro», spiega, «dovrebbe puntare sulla prossimità invece che sui grandi flussi internazionali». Con vantaggi per l'ambiente (meno viaggi aerei e meno inquinamento) ma anche per il lavoro qualificato che è stato penalizzato dal morbo e fuggi. «Per esempio, si potrebbero trasformare in visitatori gli studenti stranieri delle città universitarie o puntare sulle vacanze studio per i figli dei tanti italiani emigrati all'estero. Molte località in Gran Bretagna e a Malta ci hanno costruito un business. Se il turista diventasse una sorta di cittadino temporaneo, cosa oggi facilitata dalla diffusione dello smart working, anche tanti giovani archeologi, studiosi di arte, imprenditori della cultura e dello spettacolo e artigiani avrebbero più opportunità». E fa l'esempio delle cooperative di comunità, micro realtà molto radicate nelle comunità locali, che spesso applicano i principi dell'economia circolare, che elimina gli sprechi e riutilizza i materiali. «Come Filo & Fibra, in provincia di Siena, che ricicla la lana delle tosature che veniva buttata via per creare oggetti di design, borse, dando lavoro a donne che erano disoccupate». Dal micro al grande, compagnie come Eni ed Enel e tutti i grandi marchi della moda stanno puntando sulla sostenibilità. «L'economia green richiede innovazione tecnologica. E questo, già di per sé, crea posti di lavoro», dice Antonella Zucchella, docente di Marketing all'Università di Pavia ed esperta di imprenditoria circolare. «In base alla mia esperienza, posso dire che l'80 per cento delle manager in questi ambiti sono donne. Forse perché hanno una maggiore sensibilità per la conservazione del pianeta e il futuro delle prossime generazioni». Anche sul fronte delle start up, le nuove aziende, secondo Zucchella «la transizione ecologica offrirebbe un aiuto soprattutto all'occupazione femminile. Le imprenditrici di aziende specializzate nel riutilizzo

e riciclo di scarti e rifiuti sono già tante».

Quando Cisambiente, l'associazione di imprenditori del settore ambiente ed energia rinnovabile di Confindustria, venne fondata dall'attuale direttrice generale, Lucia Leonessi, le imprese socie erano 11. Cinque anni dopo sono diventate 644. E dal puro smaltimento, l'attenzione si sta spostando sempre di più al riciclo, al riutilizzo «e alla produzione di energia rinnovabile: il rifiuto organico può essere smaltito al 97 per cento creando biometano che può diventare carburante per autobus, automobili, caldaie», spiega Leonessi. «Inoltre le discariche potrebbero diventare "miniere urbane", da cui estrarre metalli come il rame e altri materiali. Entrambi i settori», dice, «creeranno nuovi posti di lavoro. Così come una spinta all'occupazione potrebbe arrivare dall'attuazione della legge del 1992 per l'eliminazione dell'amianto che è presente in grandi quantità nelle nostre città e nelle aree industriali». Che cosa sia la "crescita felice" nell'agricoltura e nell'industria agroalimentare lo spiega, invece, Piero Manzoni, cofondatore e amministratore delegato di NeoruraleHub, azienda impegnata nello sviluppo di tecnologie basate sulla natura. «Eliminiamo gli insetticidi, riduciamo il consumo di acqua e i nostri fertilizzanti organici vengono prodotti dagli scarti della lavorazione delle industrie casearie o dalla raccolta di cibo scaduto: mozzarelle che finirebbero in discarica diventano nutrimento per i campi o vengono trasformate in biogas», spiega. Ma non si tratta di un ritorno alla zappa. «Utilizziamo i satelliti per analizzare i terreni e l'intelligenza artificiale per ottimizzare la produzione e i consumi energetici. Con noi, lavorano biotecnologi, agronomi, biologi, ingegneri, informatici, economisti». Se di green economy si parla da anni, molti ritengono che oggi si sia davvero arrivati alla svolta. Ne è convinta Bailo Modesti: «Il Covid ci ha fatto toccare con mano quali possono essere le conseguenze di un evento tragico su scala globale. E sappiamo che contro il cambiamento climatico non potrà mai esistere un vaccino». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ITALIA È GIÀ VIRTUOSA

Una grossa spinta alla sostenibilità arriva dal basso, dai consumatori. Che sono sempre più impegnati a ridurre gli sprechi e che si aspettano lo stesso atteggiamento dalle aziende. Una ricerca appena pubblicata da Ipsos, in collaborazione con Waste Watcher International Observatory, mostra una crescita nei comportamenti responsabili. **In Italia, il 39 per cento degli intervistati afferma di impegnarsi a non gettare il cibo**, il 34 per cento dice di volersi muovere a piedi oppure in bicicletta. E il 26 per cento ha già scelto di non prendere l'aereo per andare in vacanza.